



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI  
"M.FANNO"**

**CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN ECONOMIA**

**PROVA FINALE**

**IL SISTEMA GATT-WTO: POLITICHE ED EFFETTI**

**RELATORE:**

**CH.MO PROF. CAINELLI GIULIO**

**LAUREANDO: BARCARO EDOARDO**

**MATRICOLA N. 1137644**

**ANNO ACCADEMICO 2018 – 2019**



# INDICE

|                                                                       |    |
|-----------------------------------------------------------------------|----|
| INTRODUZIONE .....                                                    | 2  |
| 1. IL SISTEMA GATT-WTO: L'EVOLUZIONE STORICA.....                     | 3  |
| 1.1 Gli eventi che hanno portato all'entrata in vigore del GATT ..... | 3  |
| 1.2 Il GATT .....                                                     | 4  |
| 1.3 Gli 8 round negoziali tenutisi nell'ambito del GATT .....         | 5  |
| 1.4 Il WTO.....                                                       | 8  |
| 1.5 I negoziati tenutisi nell'ambito del WTO .....                    | 9  |
| 2. GLI EFFETTI DEL GATT/WTO SUL COMMERCIO INTERNAZIONALE .....        | 14 |
| 2.1 Il modello gravitazionale .....                                   | 14 |
| 2.2 Il contributo di Rose .....                                       | 15 |
| 2.3 La critica di Subramanian e Wei .....                             | 19 |
| 2.4 Le altre critiche a Rose .....                                    | 23 |
| 3. LE POLITICHE DI DONALD TRUMP: UN RITORNO AL PROTEZIONISMO?.....    | 27 |
| 3.1 Le tariffe imposte da Donald Trump.....                           | 27 |
| 3.2 Le conseguenze delle ostilità commerciali .....                   | 28 |
| 3.3 Il ruolo del WTO .....                                            | 31 |
| CONCLUSIONI .....                                                     | 34 |
| RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI .....                                       | 36 |
| Letteratura scientifica.....                                          | 36 |
| Altre fonti .....                                                     | 36 |
| Sitografia .....                                                      | 37 |

# INTRODUZIONE

L'obiettivo dei tre capitoli di questo elaborato è approfondire gli aspetti fondamentali del GATT (General Agreement on Tariffs and Trade) e dell'organizzazione che ha preso il suo posto successivamente, ovvero il WTO (World Trade Organization).

In particolare il primo capitolo tratta nel dettaglio gli eventi storici che hanno caratterizzato il sistema GATT-WTO, analizzando il contesto, gli accordi negoziali e anche le difficoltà e le problematiche che hanno interessato le varie fasi. La fine della Seconda guerra mondiale ha infatti dato vita alla necessità di istituire un nuovo ordine economico internazionale e di promuovere la coesione fra gli Stati: per tale motivo è sorto il GATT, un accordo con funzione di sistema multilaterale per gli scambi commerciali fra le Nazioni.

Nel secondo capitolo vengono invece fatte considerazioni in merito ad alcuni studi di economisti che, sfruttando l'ausilio fornito dall'econometria e dal modello gravitazionale, hanno cercato di comprendere se il multilateralismo abbia avuto o meno un effetto positivo e significativo sugli scambi commerciali internazionali. Questi ultimi sono infatti aumentati in misura notevole a partire dalla conclusione del secondo conflitto mondiale, ma risulta opportuno comprendere in quale misura il GATT e il WTO abbiano contribuito a questo fenomeno. Come vedremo, la discussione su questa tematica è stata avviata nel 2004 da Andrew K. Rose, il quale è stato in seguito criticato da altri autori.

Il terzo e ultimo capitolo è incentrato infine sugli sviluppi che stanno caratterizzando l'attualità e che interesseranno i tempi futuri: stiamo forse a poco a poco imboccando una via che ci allontanerà dal libero scambio e riporterà il mondo verso il protezionismo? In questo contesto la linea seguita da Donald Trump, che propende verso l'introduzione e l'incremento dei dazi, e i rapporti con una potenza mondiale sempre più rilevante e in enorme crescita come la Cina, sono temi di grande interesse e che vanno tenuti in considerazione.

# 1. IL SISTEMA GATT-WTO: L'EVOLUZIONE STORICA

## *1.1 Gli eventi che hanno portato all'entrata in vigore del GATT*

Un primo avvenimento da ricordare è senza dubbio la Conferenza di Bretton Woods (nell'omonima località del New Hampshire), che si tenne nel mese di luglio del 1944 con i rappresentanti di 44 Stati, con l'obiettivo di prendere decisioni relative alla creazione di un nuovo ordine economico internazionale. Durante tale Conferenza gli USA avanzarono la proposta di dare alla luce tre istituzioni: l'FMI (Fondo Monetario Internazionale), la Banca Mondiale e l'ITO (ovvero l'Organizzazione Internazionale per il Commercio). Mentre le prime due ottennero l'approvazione senza particolari problemi, le cose andarono, come vedremo, in modo ben diverso per la terza.

Successivamente, nella prima parte del 1945, gli USA proposero altre due iniziative: un progetto relativo all'istituzione (nel contesto delle Nazioni Unite) dell'Organizzazione Internazionale per il Commercio, e una riunione per concordare una diminuzione multilaterale degli ostacoli al commercio internazionale. Il tutto confluitò in una Conferenza che ebbe luogo a Ginevra dal mese di aprile del 1947 al novembre del medesimo anno, caratterizzata da diverse difficoltà e problematiche, nella quale si finì per porre il focus in misura maggiore sulla diminuzione delle tariffe piuttosto che sulla creazione dell'ITO. La "Carta dell'Avana", cioè l'accordo che avrebbe dovuto istituire l'International Trade Organization, fu siglata l'anno successivo, ma non riuscì ad entrare in vigore: sia il Congresso degli USA, sia altri Stati<sup>1</sup> presero infatti la decisione di non ratificarla.

Il progetto alla base della Conferenza di Ginevra comprendeva però, oltre alla sezione relativa alla costituzione dell'ITO, anche altre due parti (riferite alla definizione di clausole circa gli obblighi riguardanti le tariffe doganali e alla negoziazione di una diminuzione delle tariffe stesse), relativamente alle quali si raggiunsero invece buoni esiti. Ventitré Nazioni quindi, onde evitare di rimanere in attesa che l'ITO riuscisse ad entrare in vigore, il 30 ottobre del 1947 sottoscrissero il General Agreement on Tariffs and Trade (GATT), il quale entrò in vigore l'anno successivo a gennaio, pur senza dar vita formalmente ad un'istituzione che fosse riconosciuta dal diritto internazionale<sup>2</sup>. Pensato come un accordo temporaneo, si rivelò alla fine molto duraturo e rese non più strettamente necessaria l'introduzione dello stesso ITO.

---

<sup>1</sup> Tra cui è opportuno ricordare il Regno Unito.

<sup>2</sup> Gli Stati partecipanti al GATT, non essendo considerati membri, sarebbero rimasti semplici Parti Contraenti.

## 1.2 Il GATT

Il GATT, composto in origine da 35 articoli divisi in tre sezioni<sup>3</sup>, aveva essenzialmente lo scopo di liberalizzare ed espandere gli scambi commerciali internazionali. Al suo interno nella prima parte possiamo incontrare l'importante "clausola della nazione più favorita", che ha permesso il passaggio dal bilateralismo<sup>4</sup> al multilateralismo<sup>5</sup>. La seconda sezione espone poi gli obblighi che interessano i partecipanti, mentre la terza parte contiene le disposizioni generali e tratta di un'eventuale connessione con il patto dell'Avana. Infine in un secondo momento fu aggiunta anche una quarta parte: il tema è quello dei PVS, cioè Stati con economie fragili e quindi bisognosi di aiuto sotto forma di trattamenti maggiormente favorevoli per quanto riguarda gli scambi.

Per quanto concerne i principi fondamentali alla base del GATT, essi sono sostanzialmente i seguenti:

- il "principio di non-discriminazione"<sup>6</sup>;
- il "principio di reciprocità"<sup>7</sup>;
- il "principio di negoziazione"<sup>8</sup>;
- il "principio del ricorso esclusivo allo strumento tariffario"<sup>9</sup>.

Il principale merito del GATT, nel suo cinquantennio scarso di attività, è consistito senza dubbio nell'organizzazione di otto sessioni (round), con lo scopo del raggiungimento di nuovi accordi in ambito commerciale.

Affinché un round possa iniziare, è necessario innanzitutto che le Parti Contraenti si accordino circa i temi che dovranno essere trattati: fatto ciò, i Paesi possono dunque cominciare a negoziare fra loro, fino all'ottenimento dell'intesa finale e alla redazione di un atto che sancisce la chiusura della Conferenza.

---

<sup>3</sup> L'inserimento di un'ulteriore parte ebbe luogo nel '65 per trattare il tema degli scambi con i Paesi in via di sviluppo.

<sup>4</sup> Nel quale vengono privilegiati i patti commerciali tra due Stati, fra i quali ha luogo uno scambio reciproco di vantaggi.

<sup>5</sup> Nel quale tutti gli Stati del GATT beneficiano della diminuzione comune delle tariffe.

<sup>6</sup> La "clausola della nazione più favorita" e la "clausola del trattamento nazionale" si riferiscono rispettivamente all'obbligo imposto ad ogni partecipante di trattare tutti gli altri in maniera uguale come il partner più favorito, e al divieto di discriminare le merci estere, entro i confini di uno Stato, con imposizioni o tasse maggiori rispetto a ciò che vale per i beni nazionali simili.

<sup>7</sup> Gli Stati si scambiano benefici simili.

<sup>8</sup> La negoziazione tra i Paesi partecipanti, il diritto in capo a tutti gli Stati di esprimere un voto nelle riunioni, ed il metodo del consenso (affinché una decisione venga presa occorre che nessuno si opponga ad essa) sono gli aspetti fondamentali del processo decisionale.

<sup>9</sup> Che impedisce ogni restrizione ed ogni vincolo diversi dai dazi e da misure equivalenti, anche al fine di garantire il rispetto del principio di non-discriminazione.

### ***1.3 Gli 8 round negoziali tenutisi nell'ambito del GATT***

Il primo round (Ginevra, anno 1947) cominciò su iniziativa di ventitré Nazioni, appartenenti al comitato preparatorio finalizzato ad istituire l'Organizzazione Internazionale per il Commercio. Gli esiti di tale round, anche alla luce della situazione di profonda debolezza economica riscontrabile in Europa, flagellata in quegli anni dal secondo conflitto mondiale, ebbero una notevole rilevanza: non solo fu definito il testo del GATT, ma fu anche raggiunto un numero elevato di accordi di diminuzione delle tariffe (si trattò di 45.000 concessioni tariffarie, concernenti all'incirca un quinto degli scambi commerciali mondiali).

Tuttavia, escludendo l'entrata in vigore del General Agreement on Tariffs and Trade, l'abbassamento delle tariffe fu l'unico oggetto di discussione nelle prime cinque Conferenze.

Durante la seconda, che si tenne nel 1949 ad Annecy, una località francese, vennero negoziate approssimativamente altre 5.000 concessioni in ambito tariffario; inoltre nuovi Stati, tra cui l'Italia, divennero Parti Contraenti.

Nel terzo round invece, che ebbe luogo nel 1951 a Torquay, una città del Regno Unito, i 38 partecipanti<sup>10</sup> riuscirono ad ottenere 8.700 concessioni, unitamente ad una riduzione dei dazi del 25% rispetto ai livelli di tre anni prima.

La quarta e la quinta Conferenza si tennero poi ancora una volta a Ginevra, nel '56 e nel '60-'61, e videro entrambe la partecipazione di 26 Stati. Il Dillon Round (1960-1961), fu senza alcun dubbio la più rilevante tra le due, poiché grazie ad essa venne introdotto un nuovo modo di negoziare le tariffe, che portò ad un abbandono della modalità prodotto per prodotto<sup>11</sup>. Quest'ultima dava vita alle concessioni con un meccanismo bilaterale e, dato che le Parti Contraenti stavano diventando più numerose, tendeva a generare negoziazioni di durata sempre maggiore. Alcuni Stati cominciarono così ad impiegare la riduzione lineare<sup>12</sup>, e la neonata Comunità Economica Europea (CEE), sorta in modo effettivo l'1 gennaio 1958<sup>13</sup> e la cui nascita fu tra gli argomenti trattati nel round, propose una riduzione del 20% della sua tariffa esterna comune, invitando gli altri Paesi partecipanti a fare lo stesso con le proprie.

---

<sup>10</sup> Ben superiori rispetto ai 13 della sessione precedente.

<sup>11</sup> Questa metodologia stabiliva che ogni Stato membro dovesse presentare un elenco di richiesta e uno di offerta, individuando i beni per i quali cercava o voleva concedere diminuzioni tariffarie. Il maggiore esportatore e il principale importatore di ogni bene negoziavano dunque in modo bilaterale, e le risultanti concessioni venivano successivamente estese a tutti gli altri membri del GATT.

<sup>12</sup> Con la quale si applica la formula  $T_1 = CT_0$ .

$T_0$  è il livello iniziale delle tariffe;  $T_1$  è il livello risultante in seguito alla diminuzione; C è il calo percentuale concordato. Avviene una diminuzione uniforme per ampie categorie di beni.

<sup>13</sup> Il trattato di Roma entrò in vigore l'1 gennaio 1958 e istituì la CEE.

Tra il 1964 e il 1967 si tenne poi a Ginevra la sesta Conferenza, il Kennedy Round. I Paesi partecipanti furono in quest'occasione 62, che rappresentavano all'incirca il 75% degli scambi commerciali mondiali, con un ruolo di rilievo giocato da USA, CEE, UK e Giappone. Gli Stati Uniti proposero di dimezzare le tariffe, nonché di cancellarle completamente nel caso in cui gli scambi fra la CEE e gli USA avessero coperto l'80% del commercio globale di un determinato bene. L'idea incontrò una feroce resistenza da parte di Nuova Zelanda, Canada e Australia, poiché avrebbe portato alla nascita di una relazione di privilegio tra gli Stati Uniti e la Comunità Economica Europea, e di conseguenza non fu approvata. Per quanto concerne la negoziazione riguardante i prodotti industriali<sup>14</sup> fu seguito un piano basato sulla riduzione lineare delle tariffe; per quelli agricoli ha continuato invece a vigere l'approccio prodotto per prodotto. Le diminuzioni tariffarie conseguite in quest'occasione sono state notevoli: l'ammontare delle concessioni è stato addirittura il quadruplo di quello ottenuto nel '47, e, relativamente ai prodotti industriali, ogni maggiore potenza mondiale diminuì i dazi di importi superiori al 30% (con un picco del 40% nel Regno Unito). Con riferimento al settore agricolo una negoziazione era assolutamente indispensabile, poiché i primi cinque round non avevano portato esiti degni di nota in tema di liberalizzazione; inoltre, i prezzi dei prodotti agricoli erano sostenuti dallo Stato in quasi ogni Nazione. Al termine del negoziato, la riduzione delle tariffe dell'agricoltura fu pari al 20%, risultato importante, ma inferiore rispetto a quello ottenuto per i beni industriali. Altri risultati importanti furono infine le prime misure prese contro dumping<sup>15</sup> e barriere non tariffarie<sup>16</sup>, nonché l'aggiunta di una sezione nel GATT, la già citata quarta parte, relativa ai Paesi in via di sviluppo. Essa permise di trascurare i principi "di reciprocità" e di "non discriminazione" nei rapporti tra gli Stati sviluppati e i PVS, garantendo un trattamento privilegiato ai Paesi più deboli. Tuttavia gli Stati in via di sviluppo non furono comunque soddisfatti, ritenendo ancora irrisolte le loro principali difficoltà in ambito commerciale.

Il settimo round (Tokyo Round) fu poi quello che si tenne fra il 1973 e il 1979. Gli Stati che parteciparono furono in tutto 102, e tra di essi vi fu anche un numero molto cospicuo di Paesi in via di sviluppo. Similmente a quanto avvenne nelle altre Conferenze, si ottennero riduzioni delle tariffe, questa volta per un centinaio di miliardi di dollari. Vennero inoltre condotte trattative volte a limitare le barriere non tariffarie, processo destinato in seguito a continuare anche nel round successivo<sup>17</sup>: riguardo a questo tema, a causa dell'esigua partecipazione iniziale e dell'assenza di diversi Stati sviluppati, nel Tokyo Round si cominciò ad utilizzare il

---

<sup>14</sup> Eccetto carta, cartone, alluminio, acciaio, prodotti tessili e chimici.

<sup>15</sup> Il quale consiste nell'esportare le merci a un prezzo inferiore rispetto a quello praticato sul mercato interno.

<sup>16</sup> Sono misure protettive non consistenti in tariffe.

<sup>17</sup> Nel quale i negoziati relativi all'abbattimento delle barriere non tariffarie cominciarono anche a diventare multilaterali.

termine “codici”, che si riferiva ad accordi conseguiti con il coinvolgimento di un numero ridotto di partner. Diversi fra questi codici (per esempio relativi al dumping, agli appalti pubblici e alla determinazione del valore della merce in dogana) avevano come scopo principale quello di incrementare il livello di trasparenza nel commercio internazionale; furono raggiunti anche patti sul latte e sui suoi derivati, sugli aerei civili e sulle carni bovine.

L’Uruguay Round (Ginevra, tra il 1986 e il 1993) fu infine l’ottavo: l’ultima sessione di negoziazioni ad avere luogo nell’ambito del GATT. Questo round, senza dubbio il più importante, si tenne in un contesto storico particolare, caratterizzato da una maggiore interdipendenza economica mondiale e dall’adozione, motivata dagli shock petroliferi e dalla recessione, di comportamenti protezionistici da parte degli Stati aderenti al GATT. La negoziazione, a causa del massiccio numero di partecipanti (ben 123), durò a lungo, concludendosi nel dicembre del 1993. Anche in questo caso vi furono ingenti cali tariffari, sia nel settore agricolo, che in quello industriale. Relativamente a quest’ultimo le tariffe dei PVS e quelle degli Stati industrializzati vennero diminuite rispettivamente di un quinto e del 40%: mentre le prime furono portate al 12,3%, le seconde divennero del 3,8%. Nel settore agricolo le riduzioni furono invece del 24% e del 36% (la prima percentuale per i Paesi in via di sviluppo, la seconda per le Nazioni industrializzate). Altri ambiti oggetto della Conferenza furono inoltre la proprietà intellettuale, gli investimenti diretti esteri, i servizi, e il settore del tessile e dell’abbigliamento: il TRIPS<sup>18</sup>, per esempio, nacque con l’obiettivo di proteggere e regolamentare la proprietà intellettuale, riguardando elementi come marchi aziendali, copyright e brevetti. Altro risultato di rilievo fu poi senza dubbio il GATS (General Agreement on Trade in Services), un accordo che, tramite la definizione di un sistema di principi, puntava a stimolare e a liberalizzare in misura sempre maggiore lo scambio commerciale dei servizi. Infine, con riferimento a tessile e abbigliamento, fu decisa una progressiva eliminazione (nell’arco di un decennio) dei contingentamenti imposti dall’Accordo Multifibre (1974), che stabiliva restrizioni circa la quantità esportata dai PVS verso gli Stati sviluppati. Infine nell’agenda dell’Uruguay Round furono inclusi anche altri due temi, tra loro collegati: si sentiva infatti l’esigenza di operare una riforma del GATT, cercando anche al tempo stesso di ottenere un rafforzamento di questo accordo. L’atto che sancì la conclusione della Conferenza fu firmato in Marocco (a Marrakech) il 15 aprile del ’94, e portò alla nascita del WTO (World Trade Organization): il GATT non fu quindi solamente modificato come prevedevano le intenzioni iniziali, ma fu completamente rimpiazzato da una nuova organizzazione, dotata questa volta del

---

<sup>18</sup> Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights.

riconoscimento formale nell'ambito del diritto internazionale, con la possibilità di considerare i Paesi partecipanti come dei veri e propri membri.

## **1.4 Il WTO**

L'Organizzazione Mondiale del Commercio, la cui sede fu ubicata a Ginevra<sup>19</sup>, entrò in vigore il 10 gennaio del 1995. Gli scopi che si propone di raggiungere, nel rispetto dell'ambiente e dei Paesi in via di sviluppo, sono sostanzialmente la piena occupazione e l'incremento di reddito reale, domanda effettiva, produzione, commercio e tenore di vita. Per il conseguimento di questi obiettivi il WTO impiega mezzi già di primaria importanza nell'ambito del GATT, quali la diminuzione di tariffe e barriere non tariffarie e ovviamente l'opposizione ai trattamenti discriminatori nel commercio. Le funzioni dell'organizzazione riguardano quindi:

- l'amministrazione e l'attuazione dei patti multilaterali relativi al commercio;
- la messa a disposizione di un foro negoziale<sup>20</sup>;
- la collaborazione con il Fondo Monetario Internazionale e con la Banca Mondiale (garantendo politiche economiche globali più coerenti);
- il monitoraggio delle misure commerciali poste in essere dai Paesi membri;
- la ricerca delle azioni da intraprendere per risolvere eventuali controversie tra gli Stati.

Un altro compito molto rilevante, seppur non presente in modo esplicito nell'atto istitutivo, è poi l'assistenza alle economie in via di sviluppo.

Per quanto concerne poi i principi di fondo che regolano l'attività del WTO, essi sono in gran parte simili a quelli su cui si basava il GATT. Tra di essi, il principio del "Trattamento nazionale" e quello della "Most Favoured Nation" (MFN) sono già stati approfonditi in modo puntuale nel corso della trattazione delle caratteristiche principali del GATT. Ora infatti, con riferimento al WTO, l'estensione della prima delle due regole agli ambiti della proprietà intellettuale e dei servizi rappresenta l'unica novità da tenere in considerazione. Un altro principio fondante è quello della liberalizzazione, che, come noto, consiste nella progressiva diminuzione, mediante il mezzo della negoziazione, di tutti gli ostacoli<sup>21</sup> che si oppongono al libero scambio: eccezion fatta per il focus posto, questa volta, anche sui diritti di proprietà

---

<sup>19</sup> Città in cui si tenne la maggior parte degli otto round negoziali del GATT.

<sup>20</sup> Ovvero un contesto nel quale possa avvenire la negoziazione.

<sup>21</sup> Tariffari e non, dalle tasse doganali ad altre misure come per esempio quote che impongano delle restrizioni sulle quantità importabili.

intellettuale e sui servizi (oltre che sui prodotti), non siamo di fronte nemmeno in questo caso a un concetto nuovo.

Merita poi menzione anche il principio della prevedibilità, che sancisce l'impossibilità di introdurre barriere in modo arbitrario. I Paesi hanno infatti sottoscritto un accordo in virtù del quale si impegnano a diminuire (o quantomeno ad evitare di incrementare) tutti gli ostacoli gravanti sul commercio. A tale proposito è da rilevare che apportare modifiche agli impegni assunti è senz'altro possibile, ma, al fine di garantire una certa stabilità al sistema, questo può avvenire solo in seguito ad una negoziazione con i partners, garantendo a questi ultimi eventuali misure atte a compensarli per le perdite commerciali patite.

Un altro importante pilastro sul quale si fonda il WTO è poi l'obiettivo di favorire una concorrenza equa fra gli Stati, consentendo, in talune situazioni, l'introduzione di misure protettive (in opposizione alla liberalizzazione degli scambi) utili a raggiungere lo scopo.

Infine anche il WTO, come precedentemente il GATT, riconosce la necessità di adottare un comportamento maggiormente flessibile nei confronti dei PVS, concedendo loro lassi di tempo maggiori per adeguarsi ai negoziati e la possibilità di ricevere trattamenti privilegiati. Pure il meccanismo dei round tradizionali rimase immutato, poiché giudicato indispensabile, nonostante le opinioni iniziali dei membri e la permanenza del foro negoziale messo a disposizione dalla nuova organizzazione.

### ***1.5 I negoziati tenutisi nell'ambito del WTO***

Tornando all'evoluzione storica, si rammenta che l'Uruguay Round aveva lasciato irrisolte diverse questioni relative al commercio. Il fine prioritario del WTO divenne allora quello di dare il via ad un nuovo negoziato multilaterale, e fu in questo senso che, nel mese di dicembre del '99, si svolse nella città di Seattle la terza Conferenza Ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Fu proprio in quest'occasione che l'UE e altri Paesi membri avanzarono la proposta di avviare il Millennium Round. Quest'ultimo però, che trattò diversi argomenti, sia tradizionali, sia innovativi (come per esempio l'e-commerce), si rivelò in realtà decisamente fallimentare. Le ragioni di questi esiti deludenti furono sostanzialmente:

- l'inconcludente lavoro svolto per preparare l'agenda;
- la volontà di provare a toccare anche alcune tematiche universali (tra cui quella dei diritti umani);

- il fatto che gli Stati Uniti non furono in grado di affermare efficacemente la propria leadership;
- le condizioni economiche e politiche decisamente particolari<sup>22</sup>;
- la presenza di una nuova complessità caratterizzante la rete dei rapporti tra i vari Paesi nell'ambito del commercio mondiale;
- il disaccordo delle Nazioni in via di sviluppo relativamente al protezionismo posto in essere dal Giappone, dall'Europa e dagli USA.

Come se non bastasse, occorre inoltre ricordare le manifestazioni e i violenti scontri che si verificarono fuori dagli edifici nei quali si stava svolgendo la Conferenza di Seattle. I numerosi dimostranti, esponenti del movimento no-global, ritenevano infatti che le politiche del WTO fossero fonti di ingiustizie, favorendo nettamente i Paesi del Nord del mondo rispetto a quelli meno sviluppati.

Giungiamo ora al round più recente, che continua tuttora ad essere in fase di svolgimento. Nel mese di dicembre del 2001, in occasione della Conferenza di Doha<sup>23</sup>, i Paesi appartenenti al WTO si accordarono circa l'avvio di una nuova serie di negoziati: ebbe così inizio il Doha Development Round, noto anche con il nome di Doha Development Agenda. Fu deciso di fissare il primo giorno di gennaio del 2005 come limite entro il quale il negoziato avrebbe dovuto giungere al termine. Tuttavia, come è stato già anticipato, i partecipanti non rispettarono minimamente tale data, lasciando quindi attualmente inconcluso il round in questione. I temi oggetto di trattazione sono stati numerosi, sia argomenti già affrontati (per esempio i servizi e l'ambito agricolo), sia altre tematiche, tra le quali possiamo citare i regolamenti sul dumping, le problematiche che affliggono gli Stati in via di sviluppo e la possibilità per questi ultimi di accedere ai medicinali di prima necessità. La sessione di negoziazioni però ambiva in particolare (e ambisce ancora oggi) a dare un'importanza centrale agli interessi dei PVS, dato che, facendo riferimento alle parole esatte del secondo articolo della dichiarazione ministeriale associata alla Conferenza svoltasi a Doha, "il commercio internazionale può svolgere un ruolo importante nella promozione dello sviluppo economico e nell'alleviamento della povertà". La sensazione di vivere in una situazione di esclusione dalle negoziazioni accomunava infatti una buona parte degli Stati in via di sviluppo, nonostante questi costituissero oltre l'80% del totale dei membri del WTO. L'adozione della dichiarazione summenzionata avvenne il 14 novembre del 2001; tuttavia, ad una distanza di circa due anni, i risultati conseguiti erano ancora piuttosto

---

<sup>22</sup> I noti e sanguinosi attacchi terroristici avvenuti l'11 settembre del 2001 nel territorio statunitense sconvolsero il mondo.

<sup>23</sup> Ossia la quarta Conferenza Ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

scarsi. Gli scopi della successiva Conferenza dei Ministri del WTO, lanciata nel mese di settembre del 2003 e svoltasi in Messico nella città di Cancun, furono quindi quelli di fare il punto della situazione sui miglioramenti ottenuti circa i temi della Doha Development Agenda, di offrire indicazioni utili e di prendere inoltre i necessari provvedimenti. Anche la Conferenza di Cancun risultò però fallimentare poiché gli Stati partecipanti, essendovi fra loro una forte divergenza, non riuscirono ad accordarsi sulle tematiche più importanti. In particolare, va ricordato il disaccordo presente sulle riforme volte a liberalizzare ulteriormente l'ambito agricolo. Queste ultime infatti stavano notevolmente a cuore ai PVS, che le consideravano addirittura lo scopo più rilevante, mentre incontravano invece una certa avversione da parte degli USA e dell'UE. Un altro fattore che contribuì all'insuccesso della riunione fu poi il fatto che gli Stati in via di sviluppo mostrarono una certa abilità nella negoziazione, e riuscirono a dare vita al G20 (nel quale erano inclusi il Brasile, la Cina e l'India) e al G33 (guidato dall'Indonesia e dalle Filippine).

Nell'estate del 2004, con l'intento di promuovere l'avanzamento del round, venne redatto il piano denominato July Package, il quale prevedeva che il settore agricolo e i servizi fossero le due tematiche prioritarie. Ancora una volta, sia questo tentativo, sia la Conferenza del WTO tenutasi a Hong Kong l'anno successivo furono improduttivi. In occasione di quest'ultima le Nazioni riuscirono quantomeno a concordare un progetto da portare a termine prima dell'inizio del 2014 e volto a cancellare ogni sovvenzione applicata all'export dei beni del settore agricolo. Non vennero però ottenuti risultati relativamente ad altre questioni cariche di importanza (tra cui il fatto di liberalizzare gli scambi commerciali dei servizi) e per questo motivo si decise di prolungare il termine della negoziazione all'estate del 2006, nella speranza che un incremento di tempo avrebbe potuto condurre agli esiti sperati. Tuttavia nemmeno questa scadenza venne osservata, di conseguenza Pascal Lamy, che copriva la carica di Direttore Generale nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, dovette prendere la decisione di interrompere le trattative. Queste ultime ripartirono nel 2007 a febbraio, ma i lavori furono anche in questo caso improduttivi.

Nel mese di aprile del 2011 Lamy propose dunque agli Stati del WTO di iniziare a lavorare con l'obiettivo di accordarsi riguardo ad un nuovo blocco di tematiche, ovvero il Doha Lite. Quest'ultimo, decisamente interessante dal punto di vista dei Paesi in via di sviluppo, trattava anche temi relativi alle sovvenzioni indirizzate al settore della pesca e alla concorrenza all'esportazione. L'intesa avrebbe dovuto inoltre essere trovata prima dell'inizio di una nuova Conferenza Ministeriale, programmata per il dicembre del 2011, ossia a otto mesi di distanza

dalla proposta sul Doha Lite: così non accadde e l'esito finale fu per l'ennesima volta un fallimento.

Successivamente, in occasione della nona Conferenza dei Ministri (Bali, dicembre 2013), i Paesi membri riuscirono però ad accordarsi sul Bali Package, un piano che puntava a facilitare gli scambi commerciali, soprattutto quelli dei PVS, e a fornire a questi ultimi un maggior numero di opzioni per risolvere il problema alimentare.

Per concludere, avvicinandoci ai giorni nostri, il Nairobi Package fu invece prodotto dalla decima Conferenza, svoltasi nel 2015 nella capitale del Kenya. Le tematiche incluse in questo pacchetto, il quale mira a garantire benefici agli Stati membri meno ricchi, sono in sostanza:

- il settore agricolo e altre questioni relative agli Stati in via di sviluppo;
- gli sforzi volti ad abolire i sussidi alle esportazioni agricole;
- i trattamenti di privilegio concessi ai PVS nell'ambito dei servizi;
- le modalità atte a stabilire i casi in cui è possibile applicare le condizioni preferenziali all'export proveniente dagli Stati in via di sviluppo.

Nei tempi attuali le negoziazioni continuano a trovarsi in uno stato di profonda incertezza: mentre da un lato i PVS ritengono sia opportuno continuare ad impegnarsi allo scopo di portare finalmente a termine il Doha Round, dall'altro certi membri (tra i quali anche l'Unione Europea e gli Stati Uniti) affermano invece che solo un cambio di approccio potrebbe essere effettivamente in grado di fornire qualche risultato concreto.

Fra le principali motivazioni della difficoltà di concludere il round possiamo trovare:

- un notevole incremento degli Stati partecipanti e le differenze presenti fra questi ultimi;
- le numerose negoziazioni e l'ingente quantitativo di tempo richiesti dal metodo del consenso per raggiungere una decisione;
- il fatto che la DDA (Doha Development Agenda) è stata avviata allo scopo di dare forti risposte politiche agli attentati avvenuti l'11 settembre 2001 (e quindi non tanto per il bisogno di riformare il sistema economico);
- la recessione scoppiata nel 2007, la quale diminuì il desiderio generale di lavorare per liberalizzare maggiormente il commercio;
- La natura delle barriere commerciali da combattere: essendo già stati compiuti in precedenza i passi meno gravosi verso il libero scambio, restava infatti nelle mani del Doha Round il compito di eliminare gli ostacoli più resistenti.

Il rischio della lunga serie di insuccessi che si sono succeduti non è certamente trascurabile: è infatti possibile che gli Stati finiscano con il diventare meno fiduciosi nei confronti dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Un simile esito risulterebbe piuttosto grave dato che il WTO, composto da oltre 160 Paesi e comprendente una quota pari circa al 99,5% degli abitanti del pianeta, supervisiona la quasi totalità degli scambi commerciali mondiali.

## 2. GLI EFFETTI DEL GATT/WTO SUL COMMERCIO INTERNAZIONALE

### 2.1 Il modello gravitazionale

Partendo dalla metà del secolo scorso gli scambi commerciali mondiali sono cresciuti in maniera esponenziale, e i loro volumi sono diventati 27 volte maggiori: si tratta di una crescita tripla rispetto a quella che ha interessato il PIL. In particolare il commercio dei beni industriali ha visto un incremento annuo pari al 7,5%, nettamente superiore rispetto al 3,6% dell'ambito agricolo.

Tra i molteplici motivi alla base dell'ingente aumento, oltre al miglioramento della tecnologia<sup>24</sup> e ai cambiamenti dell'organizzazione economica<sup>25</sup>, nel corso del tempo sono stati indicati anche il sistema GATT-WTO e i risultati raggiunti relativamente all'obiettivo di liberalizzare il commercio.

Tuttavia molti studiosi hanno posto in dubbio queste affermazioni e si sono chiesti se il General Agreement on Tariffs and Trade e la successiva Organizzazione Mondiale del Commercio siano davvero stati tra le cause dell'aumento degli scambi.

Hanno quindi cercato di dare una risposta a questo interrogativo servendosi in vario modo del modello gravitazionale e dell'econometria, giungendo a conclusioni differenti: in certi casi hanno individuato un ruolo significativo di GATT e WTO, altre volte hanno rilevato invece la mancanza di prove che confermino la presenza di un impatto positivo sugli scambi.

Prima di analizzare gli studi svolti da questi economisti è utile tuttavia aprire una piccola parentesi esplicativa sul modello gravitazionale, il quale può essere scritto, nella sua forma comprendente solo gli elementi essenziali, come:

$$T_{ij} = AY_i Y_j / D_{ij}$$

in cui:

- $T_{ij}$  indica quanto valgono complessivamente gli scambi fra la Nazione  $i$  e la Nazione  $j$ ;
- $A$  è una semplice costante;
- $Y_i$  è il PIL dello Stato  $i$ ;

---

<sup>24</sup> Una migliore tecnologia, in quanto in grado di rendere meno costosi i trasporti e le comunicazioni, può infatti facilitare gli scambi commerciali.

<sup>25</sup> Tra di essi ha avuto un ruolo di rilievo la specializzazione verticale, che è una modalità di organizzazione del lavoro che comporta una distanza tra il compito di eseguire una mansione e quello di dirigerla.

- $Y_j$  è il PIL dello Stato  $j$ ;
- $D_{ij}$  è il numero dei chilometri che separano i due Paesi in questione.

Una modalità alternativa di esprimere questo modello fa invece uso dei logaritmi ed è:

$$\ln(T_{ij}) = a + b_1 \ln(Y_i) + b_2 \ln(Y_j) - b_3 \ln(D_{ij}) + \text{altre\_vars}$$

In sostanza, l'entità del commercio tra due Paesi è inversamente proporzionale alla distanza che li separa e direttamente proporzionale ai loro PIL.

## 2.2 Il contributo di Rose

La prima analisi econometrica sugli effetti del GATT-WTO è stata svolta da Andrew K. Rose<sup>26</sup>, che nel 2004 ha pubblicato un articolo intitolato "Do We Really Know that the WTO Increases Trade?". Il paper appena citato ha un'importanza enorme, in quanto non solo ha dato il via al dibattito sui temi in questione, ma è anche stato impiegato come punto di partenza dagli autori che hanno affrontato l'argomento successivamente.

Rose è partito dalla versione di base (quella logaritmica) del modello gravitazionale, e l'ha quindi ampliata aggiungendo altri fattori, comprendenti una serie di variabili culturali<sup>27</sup>, geografiche<sup>28</sup> e storiche<sup>29</sup> in grado a loro volta di influenzare l'entità del commercio tra i Paesi.

La specificazione usata è la seguente:

$$\begin{aligned} \ln(X_{ijt}) = & \beta_0 + \beta_1 \ln D_{ij} + \beta_2 \ln(Y_i Y_j)_t + \beta_3 \ln(Y_i Y_j / \text{Pop}_i \text{Pop}_j)_t + \beta_4 \text{Lang}_{ij} + \beta_5 \text{Cont}_{ij} + \beta_6 \text{Land}_{ij} \\ & + \beta_7 \text{Island}_{ij} + \beta_8 \ln(\text{Area}_i \text{Area}_j) + \beta_9 \text{ComCol}_{ij} + \beta_{10} \text{CurCol}_{ijt} + \beta_{11} \text{Colony}_{ij} \\ & + \beta_{12} \text{ComNat}_{ij} + \beta_{13} \text{CU}_{ijt} + \beta_{14} \text{FTA}_{ijt} + \sum_t \phi_t T_t + \gamma_1 \text{Bothin}_{ijt} + \gamma_2 \text{Onein}_{ijt} \\ & + \gamma_3 \text{GSP}_{ijt} + \varepsilon_{ijt} \end{aligned}$$

<sup>26</sup> Professore alla Berkeley University of California.

<sup>27</sup> Per esempio risulta importante chiedersi se i due Paesi considerati siano accomunati da una medesima lingua. In caso di risposta affermativa le comunicazioni risultano infatti molto più agevoli, favorendo maggiori volumi degli scambi commerciali.

<sup>28</sup> Tra cui la presenza di uno sbocco sul mare e le superfici degli Stati.

<sup>29</sup> Una Nazione può per esempio aver colonizzato l'altra.

in cui dobbiamo porre l'attenzione soprattutto su  $\text{Both}_{ijt}$ ,  $\text{One}_{ijt}$  e  $\text{GSP}_{ijt}$ <sup>30</sup>. Si tratta di tre dummy, ovvero variabili particolari in grado di assumere solamente due valori: 0 oppure 1.

La prima vale 1 qualora sia lo Stato  $i$  che lo Stato  $j$  facciano parte del sistema GATT-WTO, la seconda non ha valore nullo solamente nel caso in cui uno dei due Stati sia membro, e la terza ha valore unitario se una delle due Nazioni fa parte dei beneficiari GSP<sup>31</sup> dell'altra.

Risulta allora chiaro come  $\gamma_1$  e  $\gamma_2$  rappresentino l'impatto dell'appartenenza al GATT o al WTO sugli scambi commerciali, mentre  $\gamma_3$  indica l'effetto su questi ultimi del Generalized System of Preferences.

Rose dunque ha innanzitutto raccolto informazioni riguardanti: gli scambi commerciali bilaterali di 178 Stati nell'intervallo di tempo fra il '48 e il '99<sup>32</sup>; l'elenco dei membri del GATT e del WTO<sup>33</sup>; il numero degli abitanti, il PIL reale<sup>34</sup> e altri caratteri delle Nazioni<sup>35</sup>. Quindi, mediante l'impiego del metodo OLS (nel quale è stata compresa anche una serie di effetti fissi annuali<sup>36</sup>),  $\gamma_1$  e  $\gamma_2$  sono risultati negativi e non significativamente diversi da 0.

Non totalmente soddisfatto dai risultati raggiunti, Rose ha inoltre cercato di verificare la robustezza di questi ultimi: per fare ciò ha utilizzato essenzialmente due modalità:

- una basata sull'impiego della regressione adoperata all'inizio (modificandola lievemente);
- un'altra consistente nell'uso di regressioni differenti da quella di partenza.

Relativamente al primo metodo, lo studioso ha apportato uno alla volta i seguenti cambiamenti alla regressione iniziale: ha tralasciato le Nazioni industrializzate; ha escluso gli anni che precedono il 1970; ha incluso un insieme di effetti fissi country-specific.

---

<sup>30</sup> La  $t$  inclusa nei nomi delle variabili indica un determinato momento storico di riferimento.

<sup>31</sup> Il Generalized System of Preferences (GSP) consente ai Paesi più sviluppati di applicare tariffe minori nei confronti dei PVS, con lo scopo di favorire lo sviluppo economico di questi ultimi.

<sup>32</sup> La fonte utilizzata da Rose per i valori di questi scambi è il DOTS (Direction of Trade Statistics) del Fondo Monetario Internazionale.

<sup>33</sup> Rose ha consultato il sito internet dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

<sup>34</sup> Penn World Table (Banca Mondiale), International Financial Statistics (Fondo Monetario Internazionale) e World Development Indicators (Banca Mondiale) sono le fonti impiegate da Rose per i dati sul numero di abitanti dei Paesi e sui PIL reali.

<sup>35</sup> Tra di essi ricordiamo ad esempio gli aspetti linguistici e i Paesi confinanti. La fonte di riferimento per Rose è il CIA World Factbook.

<sup>36</sup> Gli effetti fissi permettono di considerare elementi come gli shock petroliferi, il valore del dollaro e la globalizzazione.

Gli esiti relativi a ciascuna delle modifiche appena citate sono contenuti nella “Figura 1”<sup>37</sup>; come si può notare dalla tabella, in nessun caso gli effetti del GATT-WTO sono risultati contemporaneamente positivi e significativi.

Figura 1: effetti del GATT-WTO

TABLE 1—BENCHMARK RESULTS

|                          | Default         | No industrial countries | Post 1970       | With country effects |
|--------------------------|-----------------|-------------------------|-----------------|----------------------|
| Both in GATT/WTO         | −0.04<br>(0.05) | −0.21<br>(0.07)         | −0.08<br>(0.07) | 0.15<br>(0.05)       |
| One in GATT/WTO          | −0.06<br>(0.05) | −0.20<br>(0.06)         | −0.09<br>(0.07) | 0.05<br>(0.04)       |
| GSP                      | 0.86<br>(0.03)  | 0.04<br>(0.10)          | 0.84<br>(0.03)  | 0.70<br>(0.03)       |
| Log distance             | −1.12<br>(0.02) | −1.23<br>(0.03)         | −1.22<br>(0.02) | −1.31<br>(0.02)      |
| Log product real GDP     | 0.92<br>(0.01)  | 0.96<br>(0.02)          | 0.95<br>(0.01)  | 0.16<br>(0.05)       |
| Log product real GDP p/c | 0.32<br>(0.01)  | 0.20<br>(0.02)          | 0.32<br>(0.02)  | 0.54<br>(0.05)       |
| Regional FTA             | 1.20<br>(0.11)  | 1.50<br>(0.15)          | 1.10<br>(0.12)  | 0.94<br>(0.13)       |
| Currency union           | 1.12<br>(0.12)  | 1.00<br>(0.15)          | 1.23<br>(0.15)  | 1.19<br>(0.12)       |
| Common language          | 0.31<br>(0.04)  | 0.10<br>(0.06)          | 0.35<br>(0.04)  | 0.27<br>(0.04)       |
| Land border              | 0.53<br>(0.11)  | 0.72<br>(0.12)          | 0.69<br>(0.12)  | 0.28<br>(0.11)       |
| Number landlocked        | −0.27<br>(0.03) | −0.28<br>(0.05)         | −0.31<br>(0.03) | −1.54<br>(0.32)      |
| Number islands           | 0.04<br>(0.04)  | −0.14<br>(0.06)         | 0.03<br>(0.04)  | −0.87<br>(0.19)      |
| Log product land area    | −0.10<br>(0.01) | −0.17<br>(0.01)         | −0.10<br>(0.01) | 0.38<br>(0.03)       |
| Common colonizer         | 0.58<br>(0.07)  | 0.73<br>(0.07)          | 0.52<br>(0.07)  | 0.60<br>(0.06)       |
| Currently colonized      | 1.08<br>(0.23)  | —                       | 1.12<br>(0.41)  | 0.72<br>(0.26)       |
| Ever colony              | 1.16<br>(0.12)  | −0.42<br>(0.57)         | 1.28<br>(0.12)  | 1.27<br>(0.11)       |
| Common country           | −0.02<br>(1.08) | —                       | −0.32<br>(1.04) | 0.31<br>(0.58)       |
| Observations             | 234,597         | 114,615                 | 183,328         | 234,597              |
| R <sup>2</sup>           | 0.65            | 0.47                    | 0.65            | 0.70                 |
| RMSE                     | 1.98            | 2.36                    | 2.10            | 1.82                 |

Notes: Regressand: log real trade. OLS with year effects (intercepts not reported). Robust standard errors (clustering by country-pairs) are in parentheses.

Per quanto concerne invece la seconda metodologia, i due coefficienti sono stati innanzitutto stimati per ognuno degli otto negoziati del GATT: come si può notare dalla “Figura 2”<sup>38</sup>,  $\gamma_1$  e  $\gamma_2$  si sono rivelati diversi a seconda del periodo storico, ma soltanto i round del '47 e del '49

<sup>37</sup> Fonte: paper di Rose, pag. 104.

<sup>38</sup> Tratta dalla pag. 106 dell'articolo di Rose.

sembrano aver avuto un impatto interessante (anche se ancora una volta privo di significatività in ambito statistico) sugli scambi. Oltre a questa prima regressione alternativa, Rose ne ha poi utilizzate anche altre, basate sui seguenti tre criteri di suddivisione delle Nazioni:

- il primo criterio prende in considerazione aree geografiche molto ampie, nonché il livello della ricchezza degli Stati;
- la seconda regressione prevede invece di analizzare le Nazioni suddividendole in aree geografiche più piccole<sup>39</sup>;
- il terzo criterio infine raggruppa le Nazioni in base alla data della loro entrata nel sistema GATT-WTO.

Solamente la terza regressione non ha saputo confermare la mancanza di effetti positivi e significativi sul commercio. L'anomalia in questione però è dotata di scarsa rilevanza, poiché è stata causata da problemi di collinearità, come dimostrato da Rose.

Figura 2: variazione dell'effetto del GATT-WTO nei round negoziali

| GATT regime                    | OLS, year effects | OLS, year effects | Fixed country-pair effects | Fixed country-pair effects |
|--------------------------------|-------------------|-------------------|----------------------------|----------------------------|
|                                | Both in GATT/WTO  | One in GATT/WTO   | Both in GATT/WTO           | One in GATT/WTO            |
| Before Annecy round (1949)     | 1.17<br>(0.62)    | 0.43<br>(0.56)    | 0.76<br>(0.35)             | 0.08<br>(0.25)             |
| Annecy to Torquay round (1951) | 0.26<br>(0.12)    | 0.14<br>(0.09)    | 0.34<br>(0.09)             | 0.11<br>(0.06)             |
| Torquay to Geneva round (1956) | 0.12<br>(0.10)    | 0.14<br>(0.09)    | 0.35<br>(0.04)             | 0.14<br>(0.03)             |
| Torquay to Dillon round (1961) | -0.02<br>(0.09)   | 0.03<br>(0.07)    | 0.24<br>(0.04)             | 0.10<br>(0.03)             |
| Dillon to Kennedy round (1967) | -0.09<br>(0.06)   | -0.05<br>(0.06)   | 0.26<br>(0.03)             | 0.11<br>(0.02)             |
| Kennedy to Tokyo round (1979)  | -0.14<br>(0.07)   | -0.05<br>(0.07)   | 0.06<br>(0.02)             | 0.04<br>(0.02)             |
| Tokyo to Uruguay round (1994)  | 0.19<br>(0.09)    | 0.05<br>(0.09)    | -0.07<br>(0.02)            | -0.09<br>(0.02)            |
| After Uruguay round            | -0.85<br>(0.12)   | -0.80<br>(0.12)   | 0.18<br>(0.02)             | 0.14<br>(0.03)             |

L'autore afferma dunque che: "è sorprendentemente difficoltoso provare che il GATT e il WTO abbiano incoraggiato il commercio. Dal momento che il senso comune e la saggezza

<sup>39</sup> Taluni Stati (tra cui l'Italia e la Germania) sono stati presi singolarmente.

convenzionale attribuiscono al GATT-WTO un ruolo importante nella creazione di scambi commerciali, preferisco vedere questo risultato negativo come un mistero interessante”<sup>40</sup>.

Successivamente Rose ha pubblicato altri quattro paper. Nei primi due<sup>41</sup> è giunto alla conclusione che il GATT-WTO non riesce ad influenzare le politiche commerciali degli Stati membri<sup>42</sup> e a rendere più stabile il commercio. Nel terzo invece ha confrontato gli effetti del GATT-WTO sugli scambi con quelli di altre istituzioni<sup>43</sup>. Infine nel quarto<sup>44</sup> Andrew Rose ha provato a motivare l’assenza di risultati positivi dei suoi precedenti studi. Le cause da lui individuate sono:

- il fatto che GATT e WTO abbiano garantito condizioni privilegiate ai Paesi in via di sviluppo piuttosto che obbligarli a rendere più liberi gli scambi;
- lo scarso rapporto fra il processo di liberalizzazione commerciale relativo ad uno Stato e la data del suo ingresso nel GATT-WTO;
- il modesto successo dei tentativi di liberalizzare i settori più protetti<sup>45</sup>;
- il fatto che le Nazioni abbiano spesso operato sia una riduzione delle tariffe sia un incremento delle barriere non tariffarie, compensando con queste ultime il calo delle prime;
- la presenza di altre ragioni alla base dell’aumento degli scambi commerciali<sup>46</sup>;
- il fatto che la “clausola della nazione più favorita” sia stata frequentemente applicata anche nei confronti di Stati non membri.

### ***2.3 La critica di Subramanian e Wei***

Diversi studiosi, cercando di risolvere il “mistero interessante” di cui ha parlato Rose, hanno criticato i risultati ottenuti da quest’ultimo nel suo primo articolo.

Tra i lavori condotti in questo senso, “The WTO promotes trade, strongly but unevenly”, pubblicato nel 2007 da Wei e Subramanian, è senza alcun dubbio il più significativo.

---

<sup>40</sup> Fonte: pagina 112 del paper di Rose.

<sup>41</sup> “Do WTO members have a more liberal trade policy?” (2004) e “Does the WTO make trade more stable?” (2005).

<sup>42</sup> Non riesce infatti a rendere più aperte le politiche di tali Stati.

<sup>43</sup> Ossia l’FMI e l’OCSE, giungendo alla conclusione che solo l’adesione all’OCSE si è rivelata portatrice di una conseguenza notevole sugli scambi, incrementandoli all’incirca del 50%.

<sup>44</sup> “Do We Really Know That the WTO Increases Trade? Reply” (redatto nel 2007).

<sup>45</sup> Ad esempio il settore agricolo.

<sup>46</sup> Le comunicazioni e i trasporti sono stati resi meno costosi dalla tecnologia e i beni scambiati sono diventati più produttivi.

I due economisti sono partiti all'incirca dalle stesse informazioni di cui si era servito Rose (2004), e hanno perfezionato gli strumenti econometrici: nel modello di Subramanian e Wei la variabile dipendente è data dal valore delle importazioni<sup>47</sup>, ma la principale novità consiste nel fatto che siano state individuate le seguenti asimmetrie caratterizzanti il GATT-WTO:

- settori esentati vs settori interessati dalla liberalizzazione;
- Paesi in via di sviluppo vs Nazioni industrializzate;
- import degli Stati membri dagli altri membri vs import dai non membri;
- vecchi vs nuovi PVS membri.

Per prima cosa le Nazioni in via di sviluppo, destinatarie di trattamenti privilegiati, hanno iniziato a impegnarsi allo scopo di liberalizzare maggiormente il commercio praticamente soltanto a partire dall'Uruguay Round. Gli effetti sull'import delle Nazioni sviluppate sono risultati positivi e significativi, mentre quelli sulle importazioni dei PVS si sono rivelati notevolmente negativi. Anche gli Stati in via di sviluppo, grazie al consistente aumento dell'import dei Paesi industrializzati, hanno tuttavia tratto dei benefici dall'appartenenza al sistema multilaterale: l'export dei PVS è stato infatti interessato da un accrescimento del 50%.

Inoltre, relativamente alla seconda asimmetria, sono emersi i seguenti risultati:

- l'import dei PVS dagli Stati membri è sostanzialmente uguale all'import dai Paesi non inclusi nel sistema multilaterale;
- l'import delle Nazioni industrializzate dai Paesi membri è significativamente superiore alle importazioni dagli Stati non appartenenti al GATT-WTO.

Dal momento che la "clausola della nazione più favorita" è stata in molti casi<sup>48</sup> estesa anche a Paesi non partecipanti al GATT-WTO, è tuttavia risultato che il sistema multilaterale ha aumentato in misura significativa anche le importazioni delle Nazioni industrializzate dai non membri.

Una terza differenza rilevante è poi quella fra i vari settori. Gli sforzi finalizzati a liberalizzare gli scambi hanno infatti interessato soprattutto gli ambiti importanti per l'export degli Stati industrializzati, trascurando invece i prodotti più significativi per quello dei PVS. In settori come l'agricoltura e il tessile-abbigliamento non si sono perciò verificati aumenti rilevanti degli

---

<sup>47</sup> Nel primo studio di Rose (2004) la variabile dipendente era invece data dalla media del valore degli scambi bilaterali.

<sup>48</sup> Fra cui quello dell'emendamento Jackson-Vanik, che ha accordato lo status di partner commerciale più favorito anche alle Nazioni comuniste.

scambi commerciali, lasciando intatta la maggior parte delle ingenti barriere tariffarie (come si può intuire dalla sottostante “Figura 3”).

Figura 3: in alcuni settori la riduzione delle tariffe non è stata molto marcata

Tariffs in highly protected sectors in the USA and European Union, 1989 and 2001

| Sector             | 1989 |         |      |         | 2001 |         |      |         |
|--------------------|------|---------|------|---------|------|---------|------|---------|
|                    | EU   |         | US   |         | Eu   |         | US   |         |
|                    | Max. | Average | Max. | Average | Max. | Average | Max. | Average |
| Clothing           | 23   | 16      | 36   | 17      | 13   | 12      | 33   | 13      |
| Food               | 180  | 25      | 25   | 14      | 75   | 17      | 350  | 28      |
| Footwear           | 20   | 13      | 48   | 25      | 17   | 17      | 48   | 22      |
| Misc. manufactures | 28   | 12      | 38   | 14      | 22   | 13      | 38   | 14      |

Sources: United Nations, WITS Trade Data Base.

Fonte: Subramanian e Wei, pagina 156

Balzano infine all’occhio i minori privilegi concessi ai PVS divenuti membri in seguito all’Uruguay Round. I Paesi in via di sviluppo entrati dopo l’ottavo round del GATT, diversamente da ciò che avveniva in precedenza, sono stati infatti invitati a lavorare con grande impegno per abbattere le barriere al commercio.

Mentre i due autori non riscontrano grosse differenze fra l’apertura commerciale dei vecchi Stati in via di sviluppo e quella che caratterizza i non membri, il WTO e il GATT hanno invece incrementato all’incirca del 30% gli scambi relativi ai nuovi PVS. La Cina per esempio, entrata a far parte dell’Organizzazione Mondiale del Commercio nel 2001, è riuscita in qualche anno a raggiungere un grado di apertura maggiore rispetto a quello di diverse Nazioni industrializzate.

Per quanto concerne il procedimento seguito, Subramanian e Wei hanno innanzitutto calcolato gli effetti del GATT-WTO senza tenere in considerazione le disomogeneità di cui si è parlato, e gli esiti così ottenuti (è risultato che i non membri commerciano il 22% in più rispetto ai Paesi

appartenenti al sistema multilaterale) hanno confermato la mancanza di effetti positivi e significativi ottenuta da Rose.

Quindi gli studiosi hanno modificato la regressione di partenza, con l'obiettivo di includere le quattro asimmetrie,. In primo luogo è stata fatta la distinzione tra i Paesi sviluppati e i PVS, introducendo una variabile binaria per ognuna delle due categorie in questione. Successivamente ciascuna delle due variabili di cui si è appena detto è stata suddivisa in due dummy: una di esse riguarda gli Stati membri, l'altra è invece riferita alle Nazioni non appartenenti al GATT-WTO. Inoltre, in una terza regressione, le variabili associate agli Stati in via di sviluppo dotati di membership sono diventate due, riferite rispettivamente ai PVS entrati nel sistema multilaterale prima e dopo un certo anno<sup>49</sup>.

Le diversità riguardanti i settori sono state invece studiate per mezzo di una specificazione comprendente cinque variabili con le seguenti caratteristiche:

- una è relativa ad un settore contraddistinto da una grande apertura (Subramanian e Wei lo chiamano “liberalized manufacturing”);
- le altre sono invece riferite a quattro settori molto protetti (ambito agricolo, calzature, abbigliamento e “protected manufacturing”).

Gli effetti del GATT-WTO sono risultati positivi e significativi solo per quanto concerne il “manifatturiero liberalizzato”.

Nel complesso le conclusioni di Rose sono state smentite. Dall'abstract del paper di Subramanian e Wei si può leggere infatti che: “questo articolo fornisce delle prove solide circa il fatto che il WTO abbia avuto forti effetti positivi sul commercio mondiale, i quali consistono in un aumento all'incirca del 120%. L'impatto non è stato però uniforme”.

In conclusione, le peculiarità dello studio appena trattato consistono certamente nella completezza (sono state individuate e studiate nel dettaglio quattro asimmetrie interne al sistema multilaterale) e nel fatto che gli effetti del WTO e del GATT si siano rivelati per la prima volta positivi e significativi.

---

<sup>49</sup> 1990, 1991, 1992, 1993, 1994 e 1995 sono stati utilizzati uno alla volta per operare la distinzione fra i nuovi e i vecchi PVS.

## ***2.4 Le altre critiche a Rose***

Gli autori che ci accingiamo ora ad analizzare hanno proposto studi meno ampi rispetto a quello condotto da Wei e Subramanian, in quanto si sono concentrati ognuno su un singolo errore che Rose avrebbe commesso nel suo primo paper. In particolare Tomz et al. (2007) ritengono che Rose abbia classificato erroneamente gli Stati, mentre Helpman et al. (2008) e Liu (2009) gli rimproverano di non aver preso in considerazione il margine estensivo del commercio.

Partiamo quindi dalla critica effettuata da Tomz, Rivers e Goldstein, autori dell'articolo intitolato "Membership Has Its Privileges: The Impact of GATT on International Trade", pubblicato nel 2007. Essi ritengono che il limite del lavoro svolto da Andrew Rose consista nel fatto che sono stati presi in considerazione solo gli Stati formalmente appartenenti al GATT-WTO, tralasciando i Paesi effettivamente partecipanti ma non ufficialmente aderenti. I tre autori sono quindi del parere che l'impatto sugli scambi commerciali sia stato sottovaluto, e che il problema in questione possa essere risolto solamente includendo nell'analisi tutte le Nazioni degne di attenzione.

A tal proposito un primo caso da ricordare è quello dei possedimenti coloniali delle Parti Contraenti, i quali, benché non disponessero della membership ufficiale e non potessero votare, godevano in taluni casi dei vantaggi legati ad un'adesione formale. Mentre gli USA, il Belgio e la Spagna hanno deciso di concedere il privilegio ad ogni loro colonia, altri membri hanno invece operato una selezione: l'UK ha escluso la Giamaica, e la Francia ha fatto lo stesso con il Marocco.

Un'altra questione da menzionare è poi quella connessa al processo di decolonizzazione: i Paesi appena divenuti indipendenti, nell'attesa di decidere il loro comportamento futuro in tema di politica commerciale, hanno infatti continuato a seguire il regolamento imposto dal GATT. Questi Stati, nonostante non votassero e fossero poco gravati dalle responsabilità amministrative, usufruivano degli stessi privilegi dei membri di diritto.

L'ultimo caso di membership non ufficiale da rammentare è infine quello dell'ingresso provvisorio: alcune Nazioni hanno infatti ricevuto il permesso di accedere in questo modo, venendo quindi coinvolte nonostante si stessero ancora trattando circa il fatto di farle aderire formalmente. Una relazione caratterizzata da obblighi e diritti può tuttavia essere presente solo tra questi Paesi e i membri di diritto che scelgono di accettare il protocollo che sancisce l'entrata provvisoria: nel caso della Svizzera, la quale ha fatto il suo ingresso in modo pieno nel 1966, otto Parti Contraenti non lo hanno firmato.

Tomz, Rivers e Goldstein si sono serviti delle informazioni già adoperate da Rose nel 2004, con la differenza che hanno classificato 78 Stati<sup>50</sup> come membri di fatto invece che come totalmente estranei. Non sono state apportate grosse modifiche neppure alla forma del modello gravitazionale, eccezion fatta per l'introduzione di una variabile riguardante i partecipanti non membri.

I tre studiosi hanno quindi proceduto al calcolo dei risultati: il nuovo modo di considerare le Nazioni e l'utilizzo della variabile aggiuntiva hanno consentito di constatare la presenza di effetti positivi e rilevanti del sistema GATT-WTO sugli scambi commerciali.

Tomz et al. hanno tuttavia provato ad impiegare anche la vecchia classificazione dei Paesi, ma i risultati sono stati in questo caso ancora più negativi di quelli raggiunti in precedenza da Rose.

I tre economisti inoltre, con il fine di approfondire maggiormente lo studio delle conseguenze del GATT e del WTO sugli scambi commerciali internazionali, hanno effettuato:

- uno studio dell'impatto che il sistema multilaterale ha avuto nel tempo fra un round e l'altro;
- un'analisi delle differenti intensità con le quali gli effetti hanno interessato i vari Paesi.

Relativamente alla distinzione fra i diversi lassi di tempo, gli effetti si sono rivelati positivi e rilevanti in tutti gli otto negoziati del GATT, eccezion fatta per l'Uruguay Round: tuttavia quest'unico risultato anomalo è giustificato dal fatto che si riferisce ad un periodo in cui i Paesi partecipanti sono stati molto numerosi.

Per concludere, anche per quanto concerne l'aspetto geografico gli impatti sono risultati quasi sempre positivi e significativi<sup>51</sup>: gli unici territori che fanno eccezione sono infatti il Medio Oriente e la parte settentrionale dell'Africa.

Altri autori hanno poi motivato le proprie critiche all'operato di Rose sottolineando come quest'ultimo abbia tenuto in considerazione solamente il margine intensivo del commercio, ignorando quindi quello estensivo. Gli studi più degni di nota relativamente a questa questione sono stati effettuati da Helpman, Melitz, Rubinstein e Liu.

Prima di iniziare la trattazione degli studiosi appena citati occorre però innanzitutto spiegare in cosa consistano i margini di cui si è detto. A tal proposito specifichiamo che si parla di margine estensivo quando il valore degli scambi che hanno luogo tra due Stati passa dall'essere nullo

---

<sup>50</sup> Compresi fra i 178 ai quali sono riferiti i dati dello studio.

<sup>51</sup> Gli effetti sugli scambi commerciali tra due Stati sono fra il 148% e il 97% nel caso in cui entrambe le Nazioni in questione partecipino al sistema GATT-WTO.

all'essere positivo; il margine intensivo riguarda invece il caso in cui il rapporto commerciale fra due Nazioni sia già esistente e cambi semplicemente: avviene dunque un aumento (oppure una diminuzione) del commercio bilaterale.

Rose quindi, non considerando l'impatto dell'appartenenza al GATT-WTO sul margine estensivo, avrebbe chiaramente sottostimato gli effetti del sistema multilaterale sugli scambi commerciali mondiali.

Helpman, Rubinstein e Melitz hanno pubblicato nel 2008 l'articolo intitolato "Estimating trade flows: trading partners and trading volumes". Le informazioni da cui sono partiti gli autori riguardano:

- il commercio bilaterale relativo a 158 Stati (con riferimento al periodo compreso fra il 1970 e il 1997);
- il PIL reale e la popolazione delle Nazioni considerate;
- alcune caratteristiche geografiche<sup>52</sup> e culturali<sup>53</sup> dei Paesi studiati;
- l'elenco degli Stati membri del sistema GATT-WTO<sup>54</sup>.

Come si può notare il lasso di tempo considerato è molto meno ampio rispetto a quelli degli studi analizzati in precedenza, e questo fatto costituisce sicuramente un'importante novità.

I tre economisti si sono inoltre serviti della procedura a due stadi di Heckman (altro aspetto nuovo), la quale permette di considerare sia il margine estensivo (nel primo stadio) sia quello intensivo (nel secondo stadio), e hanno fissato come variabile dipendente l'export.

In questo modo hanno ottenuto risultati profondamente diversi rispetto a quelli di Rose. Helpman, Melitz e Rubinstein sono infatti giunti alla conclusione che l'adesione al sistema multilaterale abbia un impatto positivo sullo sviluppo di legami commerciali di tipo bilaterale: la probabilità che ci siano rapporti commerciali fra due Stati sarebbe interessata da un incremento del 15% quando entrambe le Nazioni in questione accedono al GATT-WTO.

"GATT/WTO Promotes Trade Strongly: Sample Selection and Model Specification" è invece il titolo del lavoro pubblicato nel 2009 da Liu. I dati usati da quest'ultimo riguardano 210 Paesi e il lasso temporale considerato è compreso tra il 1948 e il 2003: le osservazioni sono circa un milione e oltre il 50% di queste è relativo a flussi "zero trade"<sup>55</sup>.

---

<sup>52</sup> La longitudine, la latitudine e la presenza (o assenza) di uno sbocco sul mare.

<sup>53</sup> Le lingue parlate e le religioni professate.

<sup>54</sup> Helpman, Melitz e Rubinstein hanno adoperato la stessa lista della quale si era già servito Rose nel 2004.

<sup>55</sup> Se non sono presenti flussi commerciali fra due Nazioni si parla di flussi "zero trade".

La principale peculiarità dello studio di Liu consiste nell'impiego del metodo PPML (cioè Poisson-Pseudo Maximum Likelihood). Tuttavia lo studioso ha inizialmente provato ad utilizzare la metodologia OLS, ottenendo i seguenti risultati:

- non considerando il margine estensivo, è stata riscontrata una mancanza di effetti positivi del GATT-WTO sul commercio;
- tenendo invece in considerazione entrambi i margini (intensivo ed estensivo), è stato invece ottenuto un impatto significativo: operando un confronto con il commercio avente luogo tra due Nazioni non appartenenti al GATT-WTO, l'incremento degli scambi sarebbe infatti del 55% nel caso in cui solo uno dei due Stati sia membro, e del 340% nel caso in cui entrambi i Paesi facciano parte del sistema multilaterale.

Quindi l'economista ha proceduto al calcolo dei risultati per mezzo del metodo di Poisson, in modo tale da poter effettuare una comparazione con le stime OLS. Come già fatto nella prima parte del suo studio, Liu ha inizialmente tralasciato i flussi "zero trade", per poi aggiungerli in un secondo momento. Gli esiti sono stati questi:

- includendo solamente i margini intensivi, sono stati ottenuti aumenti del 39% (nel caso in cui due Nazioni che commerciano tra loro appartengano entrambe al GATT-WTO) e dell'8% (qualora soltanto un Paese sia membro);
- l'introduzione dei flussi "zero trade" ha invece portato al riscontro di incrementi del 60 e del 23 per cento.

Come si può notare, i risultati sono cambiati moltissimo nel momento in cui è stato aggiunto il margine estensivo. Il peso di quest'ultimo non può infatti essere trascurato, poiché, citando le parole di Liu, "circa il 30% dell'import mondiale creato dal GATT-WTO può essere spiegato dal margine estensivo, mentre il restante 70% va attribuito al margine intensivo"<sup>56</sup>.

---

<sup>56</sup> Fonte: Liu, pag. 442.

### 3. LE POLITICHE DI DONALD TRUMP: UN RITORNO AL PROTEZIONISMO?

#### *3.1 Le tariffe imposte da Donald Trump*

Donald Trump, divenuto presidente degli Stati Uniti il 20 gennaio del 2017, ha fatto del protezionismo e dei dazi<sup>57</sup> gli elementi centrali della sua politica relativa al commercio.

L'obiettivo di ottenere una riduzione del deficit commerciale statunitense, promesso dal presidente USA già nel corso della campagna elettorale, è certamente la ragione alla base delle misure protezionistiche. Nel mese di gennaio del 2018 Trump ha colpito le importazioni di lavatrici e di pannelli solari, infliggendo tariffe del 30%. Sempre nel 2018, il 23 marzo, è invece avvenuta l'entrata in vigore delle imposizioni tariffarie riguardanti l'alluminio<sup>58</sup> e l'acciaio<sup>59</sup>. Nello stesso anno il presidente ha inoltre reso nota l'intenzione di fissare dazi del 25% su 50 miliardi di dollari di beni importati dalla Cina, in virtù di un elenco comprendente originariamente 1300 prodotti<sup>60</sup> (fonte: Il Sole 24 Ore). In seguito ad alcune modifiche apportate alla lista, è finito nel mirino in primis l'hi-tech, nel quale Pechino ha l'obiettivo di acquisire lo status di potenza globale<sup>61</sup>. Automobili, navi, aerei, motori e hard disk magnetici sono solo alcuni dei beni interessati, mentre altri, fra cui troviamo ad esempio le tv e gli smartphone, sono stati invece risparmiati dai provvedimenti in questione. I dazi imposti sull'import proveniente dalla Cina hanno il fine di sanzionare alcuni comportamenti scorretti di quest'ultima, accusata dagli USA di violare la proprietà intellettuale: un esempio a riguardo è il fatto di consentire alle imprese straniere di entrare nel mercato della Repubblica Popolare solamente qualora queste trasferiscano conoscenze tecnologiche alle aziende cinesi.

La risposta di Pechino agli attacchi è stata immediata ed è consistita in tariffe addizionali del 25% su 50 miliardi di dollari di prodotti americani, fra i quali sono inclusi vari beni di tipo agroalimentare<sup>62</sup> e le auto (fonte: Il Sole 24 Ore).

---

<sup>57</sup> Con il termine “dazio” intendiamo un'accisa che si applica ad un prodotto importato, incrementando il prezzo di quest'ultimo di un ammontare uguale all'aliquota fissata. In particolare vi è un aumento del prezzo interno allo Stato che ha imposto il dazio: questo fenomeno, accrescendo il denaro ricavato dai produttori locali, dovrebbe incentivare questi ultimi ad incrementare l'offerta del bene interessato dall'accisa. In conclusione i dazi dovrebbero quindi far calare, sempre con riferimento al prodotto tassato, la quantità domandata dai consumatori e l'import.

<sup>58</sup> Tariffe del 10%.

<sup>59</sup> Tariffe del 25%.

<sup>60</sup> La versione originaria dell'elenco è stata stilata nel mese di aprile del 2018.

<sup>61</sup> Il progetto Made in China 2025 è stato lanciato nel 2015. Lo scopo del programma, la cui scadenza è stata appunto fissata al 2025, è quello di rendere la Repubblica Popolare un colosso nell'ambito dell'alta tecnologia.

<sup>62</sup> Per esempio carne di manzo, mais, formaggi, pesce e carne di maiale.

Recentemente, nel mese di aprile del 2019, Trump ha inoltre annunciato la volontà di imporre tariffe per un valore di 11 miliardi di dollari su diversi beni dell'Unione Europea: vini (ad esempio il Prosecco), formaggi (come il pecorino), olio extra vergine di oliva, burro ed elicotteri civili sono solamente alcuni dei prodotti che gli USA intendono colpire. La ragione di tale annuncio è connessa alla competizione tra l'europea Airbus e l'americana Boeing, due superpotenze nell'ambito della costruzione di aerei. Le tariffe sarebbero dunque una risposta ai danni che l'UE, sostenendo economicamente Airbus, starebbe arrecando a Boeing.

La reazione europea, giustificata dai dazi di cui si è appena detto e dagli aiuti statunitensi a Boeing, è avvenuta a distanza di pochi giorni: un lungo elenco di beni USA tassabili (per un totale di 20 miliardi di dollari) è stato reso noto dalla Commissione europea e comprende un buon numero di categorie merceologiche, ad esempio i prodotti dell'agroalimentare e quelli chimici.

La situazione attuale appare piuttosto incerta: nonostante il raggiungimento di un accordo fra gli Stati Uniti e la Cina sia sembrato molto vicino nell'aprile del 2019, i primi giorni del mese successivo sono stati invece caratterizzati da nuove mosse protezionistiche. Trump infatti, vista l'eccessiva lentezza dei progressi della negoziazione con Pechino, ha annunciato un incremento dei dazi su 200 miliardi di beni importati dalla Repubblica Popolare, aumentando l'aliquota delle tariffe in questione dal 10% al 25% (fonte: Il Sole 24 Ore). In ogni caso, nonostante si stiano incontrando varie difficoltà, le trattative finalizzate a porre fine alle tensioni tra le due potenze stanno continuando.

### ***3.2 Le conseguenze delle ostilità commerciali***

Donald Trump ritiene che vincere un conflitto commerciale sia facile, ma le vicende storiche smentiscono queste affermazioni del presidente degli USA: gli eventi del passato ci insegnano infatti come in una guerra di questo tipo non possa in realtà esserci alcun vincitore.

A riprova di quanto appena detto si possono citare le ostilità commerciali avviate dagli States per mezzo dello Smoot-Hawley Act, il quale, al fine di tutelare gli agricoltori statunitensi indeboliti dalla grande depressione, incrementò il livello medio dei dazi americani di 7 punti percentuali. I risultati della legge, alla quale moltissimi economisti si dimostrarono profondamente contrari, furono decisamente negativi. L'imposizione delle tariffe, le quali vennero estese a un migliaio di tipologie di prodotti, spinse infatti 25 Nazioni a rispondere introducendo dazi e praticando svalutazioni, e la domanda diminuì in modo assai notevole. La crisi economica infine, ulteriormente rafforzata dalle misure di cui si è parlato, facilitò

l'affermarsi di nazionalismo e populismo nel territorio europeo, e favorì lo scoppio del Secondo conflitto mondiale.

Venendo a tempi più recenti, ricordiamo l'innalzamento delle tariffe sull'acciaio durante la presidenza di George W. Bush. Anche in questo caso le conseguenze non furono assolutamente positive, e i dazi in questione vennero persino considerati illeciti dall'Organizzazione Mondiale del Commercio. Il Prodotto Interno Lordo statunitense calò di oltre 30 milioni di dollari, e il costo fu altissimo anche per quanto concerne l'ambito occupazionale (ci fu una perdita di 200.000 posti di lavoro, 13.000 dei quali nel settore dell'acciaio) (fonte: Il Sole 24 Ore).

Oltre a quanto detto, la pericolosità del protezionismo e delle guerre commerciali è anche dimostrata da alcuni studi. Secondo l'FMI, un incremento di 10 punti percentuali dei dazi statunitensi produrrebbe infatti (nel lungo periodo) questi due risultati:

- un calo dell'1% del Prodotto Interno Lordo USA;
- una riduzione di 0,3 punti percentuali del PIL della parte restante del mondo.

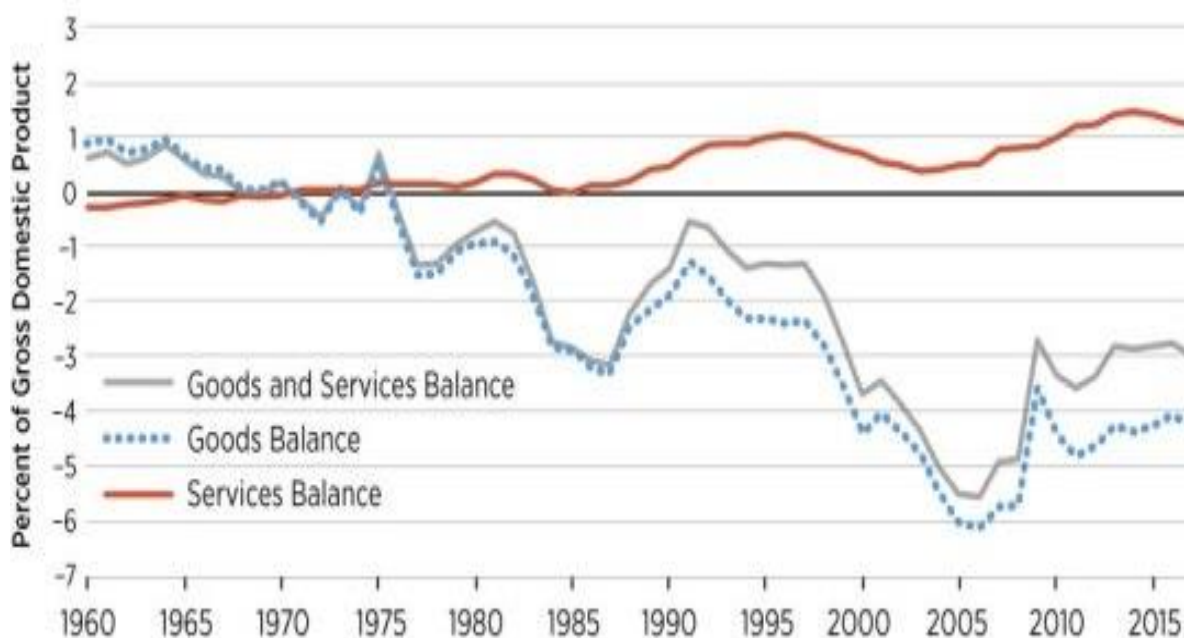
Il Tax Foundation (think tank di stampo conservatore) ha inoltre fatto una stima degli effetti che le prime tariffe imposte da Trump sui prodotti cinesi avranno sugli USA: secondo l'analisi, non solo ci sarà un calo di PIL e salari statunitensi, ma andranno anche persi ben 45.000 posti di lavoro.

Infine sembra che le recenti politiche di Donald Trump non stiano producendo risultati positivi nemmeno per quanto concerne l'obiettivo di ridurre il deficit commerciale americano: quest'ultimo infatti, a partire dal momento in cui l'attuale presidente USA è entrato in carica, è stato addirittura interessato da un aumento di 119 miliardi di dollari. Il disavanzo nel 2018 è cresciuto, arrivando a toccare i 621 miliardi di dollari, ovvero il valore più elevato dal 2008 (fonte: ANSA). Il motivo di tale trend può essere compreso grazie a uno studio condotto dalla Fed di St. Louis, la quale afferma che le motivazioni del deficit siano in realtà molto profonde. Il disavanzo ha infatti iniziato a mostrarsi agli inizi degli anni '70, poiché il sistema monetario di Bretton Woods ha cessato di esistere: il dollaro USA è quindi diventato la moneta internazionale, e l'emissione valutaria operata dagli Stati Uniti non è più stata limitata in alcun modo. Gli economisti della Fed affermano inoltre che le ostilità commerciali non potrebbero in ogni caso bloccare il calo dell'occupazione manifatturiera americana, dal momento che questo è collegato soprattutto alla maggiore produttività dovuta al miglioramento tecnologico. Nell'intervallo di tempo compreso tra il 1992 e il 2012 l'85% della diminuzione dell'occupazione relativa al manifatturiero è stato infatti causato dall'aumento della produttività: solamente il restante 15% del fenomeno va invece ricondotto al deficit

commerciale. Infine, dal momento che i prodotti intermedi importati sono una componente molto rilevante dell'industria manifatturiera statunitense, un aumento della produzione americana deve essere necessariamente accompagnato da un incremento delle importazioni.

Figura 4: il deficit commerciale statunitense (espresso sotto forma di percentuale del PIL USA) e la sua evoluzione nel tempo

### The U.S. Trade Deficit



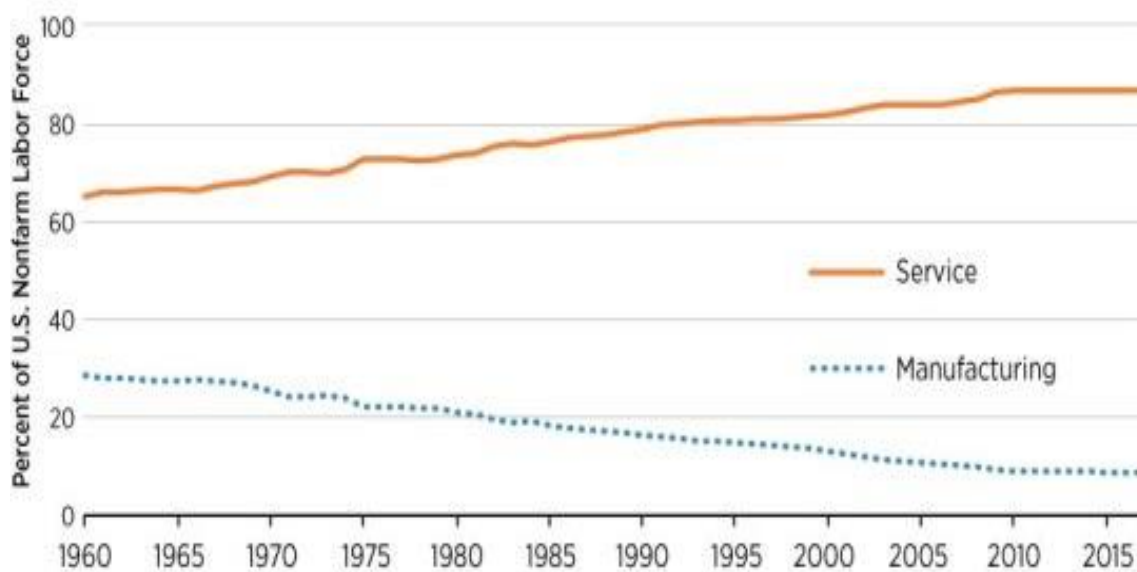
NOTE: Though having a long-running trade deficit in goods, the U.S. has posted a growing surplus in services, such as in travel and finance. This has tempered the size of the overall trade deficit.

SOURCES: Bureau of Economic Analysis, Haver Analytics and authors' calculations.

■ FEDERAL RESERVE BANK OF ST. LOUIS

Figura 5: i progressi della tecnologia hanno aumentato la produttività e hanno provocato uno spostamento del lavoro dal settore manifatturiero a quello dei servizi

### Shifting U.S. Jobs



SOURCES: BLS, Haver Analytics and authors' calculations.

NOTE: The construction, mining and logging sectors are excluded.

■ FEDERAL RESERVE BANK OF ST. LOUIS

### 3.3 Il ruolo del WTO

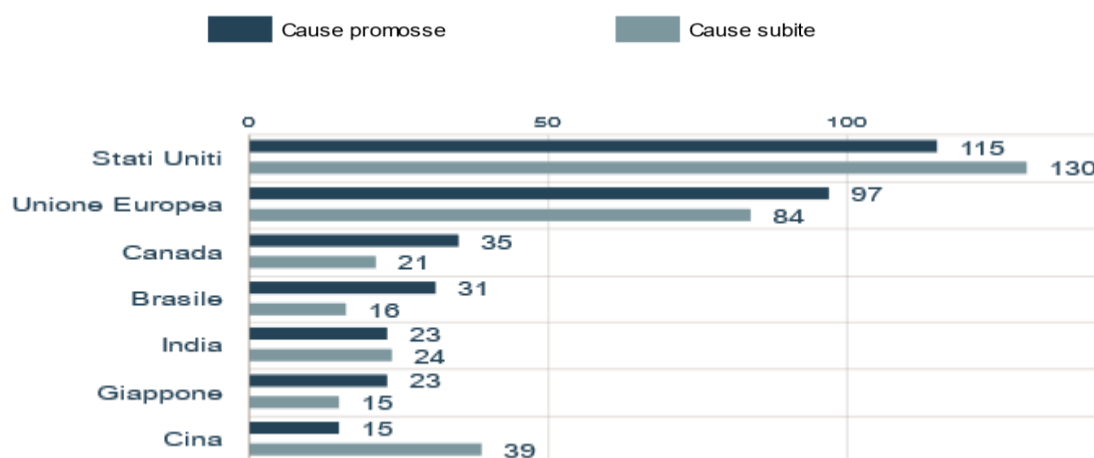
Quello che più interessa ai fini di questo lavoro è senza dubbio il ruolo del WTO relativamente alla politica statunitense e alle recenti tensioni commerciali.

L'Europa, la Repubblica Popolare Cinese e altre Nazioni, sentendosi ingiustamente danneggiate dalle politiche di Trump, hanno espresso la loro volontà di ricorrere all'Organizzazione Mondiale del Commercio. Il tribunale di quest'ultima ha infatti il potere di prendere provvedimenti compensativi, che hanno lo scopo di riparare i danni arrecati a un Paese dai comportamenti scorretti di un altro Stato membro. Il problema principale è tuttavia dato dalla lunghezza dei tempi necessari per i procedimenti, e il sistema rischia di rimanere persino bloccato a causa del boicottaggio messo in atto dagli USA.

Gli States, nonostante nella storia si siano spesso appellati al WTO (come si può notare dalla sottostante "Figura 3"), stanno appunto impedendo che gli arbitri dell'organo incaricato di risolvere le dispute vengano rinnovati. L'OMC concede a qualsiasi Paese membro che ravvisi delle pratiche contrarie al regolamento dell'Organizzazione la possibilità di esporre una

denuncia al Dispute Settlement Mechanism. Il DSB emette dunque delle deliberazioni sulla questione, le quali possono tuttavia essere impugnate davanti all'Appellate Body: è stato proprio quest'ultimo, costituito da sette giudici che maturano le decisioni in panel composti da tre partecipanti, ad essere messo nel mirino dagli USA. Il mandato degli arbitri dell'organo dura 4 anni ed è possibile rinnovarlo una sola volta: gli Stati Uniti, ostacolando la nomina dei giudici scaduti, hanno in definitiva deciso di mettere a serio rischio il funzionamento del WTO.

Figura 6: le controversie in seno al WTO (a partire dal 1995)



Fonte: WTO

Il motivo dell'operato statunitense è dato dalla convinzione che l'Organizzazione Mondiale del Commercio sia totalmente inadeguata e necessiti di alcune modifiche.

Gli States avevano iniziato ad essere insofferenti nei confronti del WTO già durante la presidenza di Obama, ma Trump ha senza dubbio innalzato notevolmente i toni, arrivando persino a parlare di una possibile uscita del suo Paese dall'Organizzazione. Gli USA, nonostante siano risultati vincitori il 90% delle volte in cui hanno promosso una causa, si sentono infatti fortemente penalizzati, in quanto ritengono che l'OMC non impedisca alla Cina di mettere in campo diverse condotte sleali: circa queste ultime, consistenti in buona parte in furti di proprietà intellettuale, gli Stati Uniti hanno anche avanzato richieste di consultazioni.

Nel mese di dicembre del 2019 rimarrà in carica soltanto uno dei giudici dell'Appellate Body, e di conseguenza, dato che sono necessari tre arbitri per formare un panel, l'organo di appello

sprofonderà in uno stato di completa inattività. Vista la gravità della situazione, il tema della riforma del WTO è stato discusso nel corso del G-20 tenutosi il 30 novembre e l'1 dicembre del 2018 a Buenos Aires.

Nei giorni subito precedenti all'inizio della conferenza, l'Unione Europea ha proposto due modi per riformare l'OMC. La prima proposta ha l'obiettivo di apportare dei cambiamenti al funzionamento dell'organo di appello, incrementandone la velocità e la trasparenza; la seconda punta invece a modificare il mandato dei giudici, rendendolo unico e della durata di 8 o 6 anni, garantendo in tal modo una maggiore indipendenza agli arbitri.

La Cina, l'UE e l'India hanno inoltre espresso l'idea di incrementare il numero dei giudici, portandolo a nove: questa misura renderebbe l'organo più rappresentativo in considerazione dei nuovi ingressi nel WTO successivi alla nascita dell'Organizzazione.

Per concludere, è stata anche avanzata la proposta di introdurre un sistema che consenta di rinnovare i giudici in maniera automatica, individuando così i nuovi arbitri ancora prima che scada l'incarico di quelli vecchi.

La riunione dei rappresentanti dei 20 Stati più industrializzati si è conclusa l'1 dicembre del 2018, con quella che si può considerare una vera e propria vittoria di Trump: il testo dell'accordo infatti, oltre a sottolineare la necessità di riformare il WTO, non fa minimamente riferimento alla lotta al protezionismo (fonte: Il Sole 24 Ore).

Riuscirà il sistema multilaterale a sopravvivere?

## CONCLUSIONI

L'Organizzazione Mondiale del Commercio (che dal 1995 ha sostituito il precedente GATT), composta da oltre 160 Nazioni e rappresentante all'incirca il 99,5% della popolazione mondiale, nasce con il fine di supervisionare la quasi totalità degli scambi commerciali internazionali. L'istituzione, punto di riferimento per quanto riguarda l'ambito del commercio, è quindi senza dubbio dotata del carattere dell'universalità.

Quasi tutti gli economisti che hanno condotto delle analisi sugli effetti del sistema GATT-WTO ritengono inoltre che quest'ultimo abbia avuto un impatto significativamente positivo sul commercio.

Nel primo studio condotto sul tema dell'efficacia del sistema multilaterale, cioè quello effettuato da Rose nell'articolo "Do We Really Know that the WTO Increases Trade?", è stato in realtà ottenuto un risultato caratterizzato dall'incapacità del GATT-WTO di incrementare gli scambi. In seguito le conclusioni a cui è giunto Andrew Rose sono state però fortemente criticate da altri autori, i quali si sono dimostrati concordi nel reputarle errate. In particolare sono stati messi in luce i seguenti difetti del procedimento seguito da Rose:

- una modalità errata di classificare gli Stati considerati nello studio;
- il fatto di non aver preso in considerazione il margine estensivo del commercio;
- il fatto di non aver tenuto conto di alcune importanti asimmetrie presenti nell'ambito del sistema GATT-WTO.

Le prove a favore della presenza di un impatto positivo (e significativo) sul commercio internazionale sono perciò solide e numerose.

Tuttavia l'Organizzazione Mondiale del Commercio, sin da quando è sorta, non ha mai funzionato in modo brillante: i negoziati che hanno avuto luogo a partire dal 1995 sono stati infatti perlopiù fallimentari. L'unica eccezione è consistita probabilmente nella funzione di risolvere le dispute commerciali<sup>63</sup>, ma anche questo aspetto dell'OMC è entrato in crisi nei tempi più recenti: Trump ha infatti deciso di impedire che gli arbitri dell'organo d'appello vengano rinnovati, provocando in questo modo un grave malfunzionamento del sistema.

In aggiunta il presidente degli USA, oltre ad essere particolarmente insofferente nei confronti del WTO, ha anche fissato (o minacciato di fissare) un ingente quantitativo di dazi. I Paesi

---

<sup>63</sup> Dal 1995 il WTO ha trovato una soluzione ad oltre 500 controversie.

colpiti dalle imposizioni tariffarie hanno quindi reagito adoperando a loro volta delle misure protezionistiche (e/o ricorrendo all'OMC), e la conseguenza più grave dell'aggressività di Trump è stata senza dubbio lo scoppio di significative ostilità commerciali tra gli USA e Pechino.

Il conflitto fra le due potenze è a tutt'oggi ancora in corso, come dimostrano tra l'altro i fatti di cronaca più recenti. Fra questi ultimi spicca certamente la decisione di Trump del 16 maggio 2019 di inserire Huawei in una lista nera commerciale per presunte ragioni di sicurezza nazionale, a cui ha fatto seguito la scelta (del 20 maggio 2019) della statunitense Google di chiudere le relazioni con il colosso cinese<sup>64</sup>, privandolo della licenza Android. Google è quindi stata seguita dai maggiori produttori statunitensi di microchip e chip (per esempio Intel, Xilinx, Qualcomm e Broadcom), che hanno annunciato l'interruzione delle forniture destinate a Huawei. A tali annunci gli Stati Uniti hanno però fatto seguire la concessione di una tregua della durata di 90 giorni, che in ogni caso non è idonea a stemperare il clima di forte tensione.

Alla luce di tutto quanto detto, è evidente che il futuro del sistema multilaterale sia fortemente incerto. In questo contesto non si può far altro che sperare che i problemi che affliggono un'istituzione fondamentale come l'OMC possano essere presto risolti, a favore di una situazione di leale cooperazione fra tutti gli Stati partecipanti.

65

---

<sup>64</sup> Attualmente secondo solo alla sudcoreana Samsung nell'ambito della produzione degli smartphone.

<sup>65</sup> Numero parole prova finale: 9984.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### ***Letteratura scientifica***

Helpman, E., Melitz, M. e Rubinstein, Y. (2008). “Estimating Trade Flows: Trading Partners and Trading Volumes”. *The Quarterly Journal of Economics*, 123(2), 441-487.

Liu, X. (2009). “GATT/WTO Promotes Trade Strongly: Sample Selection and Model Specification”. *Review of International Economics*, 17(3), 428-446.

Rose, A. K. (2004). “Do We Really Know That the WTO Increases Trade?”. *American Economic Review*, 94(1), 98-114.

Rose, A. K. (2004). “Do WTO members have more liberal trade policy?”. *Journal of International Economics*, 63(2), 209-235.

Rose, A. K. (2005). “Does the WTO Make Trade More Stable?”. *Open Economies Review*, 16(1), 7-22.

Rose, A. K. (2005). “Which International Institutions Promote International Trade?”. *Review of International Economics*, 13(4), 682-698.

Rose, A. K. (2007). “Do We Really Know That the WTO Increases Trade? Reply”. *American Economic Review*, 97(5), 2019-2025.

Subramanian, A. e Wei, S. J. (2007). “The WTO promotes trade, strongly but unevenly”. *Journal of International Economics*, 72(1), 151-175.

Tomz, M., Goldstein, J. e Rivers, D. (2007). “Membership Has Its Privileges: The Impact of GATT on International Trade”. *American Economic Review*, 97(5), 2005-2018.

### ***Altre fonti***

Barlaam, R., 1 dicembre 2018. G20, accordo raggiunto. Gli Usa non cedono sul clima e sul protezionismo [online]. Disponibile su <<https://mobile.ilsole24ore.com>> [data di accesso: 01/05/2019].

Di Donfrancesco, G., 21 novembre 2017. Così gli Usa paralizzano la Wto [online]. Disponibile su <<https://mobile.ilsole24ore.com>> [data di accesso: 18/05/2019].

Di Donfrancesco, G., 28 marzo 2018. Cos'è la guerra commerciale di Trump e chi la può vincere [online]. Disponibile su <<https://mobile.ilsole24ore.com>> [data di accesso: 18/05/2019].

Di Donfrancesco, G., 30 novembre 2018. La Ue sfida gli USA a scoprire le carte sulla WTO [online]. Disponibile su <<https://mobile.ilsole24ore.com>> [data di accesso: 10/05/2019].

Lops, V., 7 maggio 2019. Borse, 9 maggio “giorno X”. Cosa accade se Trump non bluffa sui dazi? [online]. Disponibile su <<https://mobile.ilsole24ore.com>> [data di accesso: 15/05/2019].

Redazione ANSA, 6 marzo 2019. Usa: deficit commerciale 2018 record [online]. Disponibile su <[www.ansa.it](http://www.ansa.it)> [data di accesso: 22/04/2019].

Sgroi, M., 25 gennaio 2019. Perché il deficit Usa non diminuisce malgrado la guerra commerciale [online]. Disponibile su <<https://www.econopoly.ilsole24ore.com>> [data di accesso: 20/05/2019].

Simonetta, B., 20 maggio 2019. Google toglie la licenza Android a Huawei, l'azienda: <<Continueremo a dare aggiornamenti e servizi>> [online]. Disponibile su <<https://mobile.ilsole24ore.com>> [data di accesso: 21/05/2019].

*Sine nomine*, 9 aprile 2019. Trump minaccia dazi da 11 miliardi alla Ue per aiuti ad Airbus: colpiti pecorino, prosecco e olio [online]. Disponibile su <<https://www.ilsole24ore.com>> [data di accesso: 20/05/2019].

*Sine nomine*, 17 aprile 2019. Dazi, l'Ue pubblica lista da 20 miliardi \$ di prodotti Usa tassabili [online]. Disponibile su <<https://www.ilsole24ore.com>> [data di accesso: 20/05/2019].

Tgcom24, 16 maggio 2019. Usa, l'amministrazione Trump inserisce Huawei nella lista nera per questioni di “sicurezza” [online]. Disponibile su <<https://www.tgcom24.mediaset.it>> [data di accesso: 25/05/2019].

Valsania, M., 15 giugno 2018. La Cina risponde alla guerra dei dazi Usa: tariffe del 25% su auto, prodotti agricoli e pesce [online]. Disponibile su <<https://mobile.ilsole24ore.com>> [data di accesso: 15/05/2019].

## ***Sitografia***

[www.bankpedia.org](http://www.bankpedia.org)

[www.treccani.it](http://www.treccani.it)

[www.wto.org](http://www.wto.org)